

Dal Vangelo  
secondo Matteo

■ Natale del Signore, Solennità, Messa del  
Giorno Domenica 25 dicembre  
■ Letture: Isaia 62,1-5 - Salmo 88; Atti degli  
Apostoli 13,16-17.22-25; Matteo 1,1-25

## LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



arteinchiesa

## Torino 1898, l'Esposizione di arte sacra

Nell'autunno del 1895 personalità di spicco del mondo cattolico piemontese proposero una mostra, da svolgersi in concomitanza con le celebrazioni per il 50° dello Statuto Albertino, dedicata alle opere di carità cristiana, con particolare attenzione a quelle in favore «degli orfani e degli operai d'Italia». Il progetto iniziale si ampliò, divenendo un'esposizione di arte sacra e delle missioni cattoliche nel mondo.

Per non ridurre l'iniziativa a contraltare dell'esposizione generale nazionale, alcuni religiosi indicarono altre ricorrenze tratte dalla storia cattolica locale: i quattrocento anni del Duomo, il Concilio di Torino del 398 e i 320 anni dalla traslazione della Sindone da Chambery. Per questo motivo Giovanni Battista Ghirardi, promotore, precisò fin dalla prima riunione in Arcivescovado che l'idea dell'evento non era nata in quei giorni, ma era prevista da anni, aspettando l'occasione per poterla realizzare.

Il programma comprendeva spazi espositivi di diverso tipo: la sezione sulle opere di carità e previdenza d'ogni paese, il palazzetto della musica e soprattutto la grande mostra di arte sacra antica e moderna, la più vasta e completa fino a quell'anno mai realizzata.

La kermesse si svolse nella consueta cornice del Valentino, in padiglioni appositamente realizzati quindi smantellati, da aprile a ottobre 1898. L'edificio principale della sezione sacra, progettato da Carlo Ceppi con pinnacoli e vetrate piombate, richiamava la chiesa del Sacro Cuore di Maria e la stazione Porta Nuova. Il gusto neomedievale era ritenuto adatto a trasmettere principi propri del cattolicesimo, si volle sottolineare la percezione del Medioevo come periodo storico di purezza religiosa e i visitatori, oltre tre milioni, divennero consapevoli della potenza comunicativa dell'arte. Tra le duemila opere esposte suscitavano infatti particolare interesse i codici miniati e quelle provenienti da Vezzolano e S. Antonio Ranverso. La rassegna assicurò inoltre svolgimento e pubblicazione di ricerche inedite su artisti piemontesi fino ad allora mai studiati o confusi con i colleghi lombardi: Defendente Ferrari, Gandolfo da Roreto, Gaudenzio Ferrari e Bernardino Lanino. I padiglioni delle Missioni internazionali ebbero invece intenti perlopiù autorappresentativi e di animazione missionaria, perseguiti con ricorso alla messa in scena e alla costruzione dell'alterità da evangelizzare. E fu durante la concomitante Ostensione sindonica, tenutasi dal 25 maggio al 2 giugno, che Secondo Pia fotografò il telo mettendo in luce, attraverso l'immagine del negativo, i celeberrimi particolari mai percepiti prima di allora.



Stefano PICCENI

In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta. Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha

dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato.

## Natale: basta parole c'è la Parola!

«Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti», che in mille modi aveva cercato di spiegare chi era Lui e cosa si aspettava dal suo popolo, a un certo punto ha detto: «adesso basta parole!». Non bastano le parole per dire chi è Dio, ci vuole una Parola particolare, una Parola che sia viva; per dire Dio ci vuole una vita vissuta. Ecco allora il colpo di genio del Padre: «ultimamente ha parlato a noi per mezzo del Figlio», Gesù Cristo. E ci verrebbe da dire: no, un'altra parola no! Ma Gesù Cristo non è «una» parola in più, è «la Parola», l'unica Parola che non solo ci parla di Dio ma con la sua stessa vita ce lo fa vedere. Perché Lui, il *Logos*, il *Verbum*, cioè la Parola, ha preso una carne come la nostra e guardando l'uomo Gesù vedi Dio Padre: «Dio nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è Lui che lo ha rivelato», lo ha raccontato, lo ha spiegato, lo ha mostrato. Con Cristo-Parola non siamo nel mondo delle idee, dei concetti su Dio: Lui è il Verbo fatto «carne», cioè uomo in tutto come noi, con le nostre fragilità e debolezze, ma senza il nostro peccato. È un miracolo al contrario rispetto ai miracoli che sogniamo noi. Noi sogniamo di innalzarci, di allargarci, di prendere spazio,



**Arcabas (Jeanne-Marie Pirrot)**  
**Natività a Betlemme (1995-1997)**  
**Palazzo arcivescovile, Malines (Belgio)**

l'incarnazione del Verbo è il miracolo della restrizione, il *verbum abbreviatum* lo chiamavano i Padri, una parola che si accorcia, si rimpicciolisce. E la Sua incarnazione tocca profondamente anche noi, la nostra vita concreta. Dice infatti Giovanni che «in principio era il Verbo, e il Verbo era rivolto verso Dio». In principio era il dialogo tra il Padre e il Verbo, Figlio suo, e il Verbo si è fatto uomo proprio per trascinare anche noi dentro a questo dialogo divino, in questa relazione d'amore. Questo è il vero regalo di Natale: «a quanti lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio», una vita da figli! Non siamo più poveri uomini di fronte a Dio, ma siamo figli di fronte a un Padre, figli cui è dona-

ta la stessa vita del Padre: «in Lui era la vita e la vita era la luce degli uomini». C'è qualcosa di più grande che si può desiderare che la vita di Dio? Ebbene, questo ci è dato in Gesù Cristo, dobbiamo solo accoglierlo, dobbiamo solo scartare il regalo.

Ma un dono può anche essere rifiutato, la Parola può anche non essere ascoltata, la luce si può anche scegliere di non lasciarla risplendere. Resta sempre la terribile possibilità di preferire la morte alla vita, le tenebre alla luce. E infatti «veniva nel mondo la luce vera... ma il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, ma i suoi non lo hanno accolto». Dobbiamo credere allora che il male è più forte, che il buio vincerà sulla

luce? No! «La luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno vinta». Le tenebre ci sono, nella nostra vita personale e nella storia che stiamo vivendo, situazioni in cui non sembra esserci un domani degno di essere vissuto, in cui le poche cose belle che si riescono ancora a vedere sembrano sopraffatte dalla corruzione e dall'egoismo, dal disimpegno, dalla menzogna e dall'ipocrisia, ma oggi ci è detto di continuare a credere che alla fine le tenebre non riescono a inghiottire la luce.

Oggi ci è chiesto di tornare al «principio», a quella Parola che dice la volontà originale di Dio di conversazione, di dialogo, di comunione con noi. Sappiamo bene che quando non ci diciamo più niente, quando cominciamo a non rivolgerci più la parola significa che la relazione non funziona più, che l'amore si sta spegnendo. Natale dice che Dio riprende l'iniziativa, ricomincia a parlare, ci propone di ricominciare a dialogare con Lui. Natale sia per noi l'«in principio», un nuovo inizio. Non perché tutto è cambiato, non perché tutti i problemi si sono risolti, ma perché ogni tribolazione vogliamo attraversarla con quella Parola fatta carne che dà il senso a tutto ciò che viviamo.

fratel **Giorgio ALLEGRI**  
www.montecroce.it

## La Liturgia

### Lettera: Desiderio desideravi/7

La lettera «Desiderio desideravi» pone una domanda decisiva: perché nella liturgia è coinvolta pienamente la nostra vita? La risposta è netta: perché la conoscenza del mistero di Cristo non è una semplice acquisizione mentale, ma «un reale coinvolgimento esistenziale con la sua persona» (n. 41). Partecipare alla liturgia non riguarda solo la sfera intellettuale, non è un gesto devozionale, ma è esperienza concreta e profonda di incontro con Cristo e il linguaggio del simbolo ne costituisce lo snodo decisivo. Tra simbolo e rito vi è un vincolo molto stretto, tanto che il linguaggio liturgico è per sé stesso simbolico, poiché tutto rinvia a una verità nascosta, che tuttavia chiede di essere rivelata. Il linguaggio verbale non esaurisce la comunicazione. I gesti, i segni e i simboli sono anch'essi linguaggio, accompagnano e rendono possibile il linguaggio verbale, perché molto è dicibile con esso, ma

non tutto vi è riconducibile. Il simbolo esprime significati ulteriori, dice altro partendo da cose che non sono affatto astrazioni spirituali: pane, vino, olio, acqua, profumo, fuoco, colori senza dimenticare parole, suoni, gesti, movimenti e molte altre che si potrebbero elencare. Nella liturgia entrano a pieno diritto tutta la creazione e tutta la vita dell'uomo (n. 42). Ma l'uomo di oggi, scrive il papa (n. 44), ha perso la capacità di cogliere, leggere i simboli, forse non ne sospetta nemmeno l'esistenza, occorre educare alla comprensione dei simboli e questo è compito appunto della liturgia, «dando senso non solo alle parole, ma ad ogni gesto, ad ogni azione per rendere la liturgia esperienza vitale. Non è compito semplice: potrebbe esserci la tentazione di rinunciarvi, di scendere nel didascalico, spiegando pedesantemente ogni simbolo, ogni gesto e passaggio della celebrazione; occorre, invece, la

gradualità e la pazienza di chi, come i nonni e i genitori, accompagnano il bambino ad acquisire familiarità con i gesti e le parole della fede. Ma soprattutto non servono troppi discorsi e non serve nemmeno che si comprenda tutto e subito: serve che la liturgia ponga gesti e simboli veri, che parlino di per sé stessi. Un cero pasquale di plastica che non si consuma e non profuma cosa dice di un Cristo che spende la vita fino alla totale donazione di sé? Cosa dire di quelle ostie di velina che del pane non hanno nemmeno un lontano sentore: come possono esprimere tutta la forza delle parole di Gesù «Io sono il pane della vita»? Sono solo due dei tanti esempi che si potrebbero fare. Altrettanto veri e autentici devono essere i gesti: se ben compiuti fanno risparmiare molte parole di catechesi e aiutano i fedeli (e i ministri stessi) a mettersi in sintonia con il mistero che si celebra. Tutto dell'uomo

entra nella celebrazione: la mente, ma anche il corpo, i sensi, i movimenti e gli sguardi, la capacità di parola, di ascolto e di silenzio. Quest'ultimo è uno dei gesti simbolici meno compresi (e praticati) della liturgia, benché, dice il Papa: «tra i gesti rituali che appartengono a tutta l'assemblea occupa un posto di assoluta importanza il silenzio» (n.52). L'uomo moderno è sempre meno capace di fare silenzio, teme il vuoto con cui il silenzio è confuso, basta pensare agli applausi durante i funerali.

Per questo si devono educare le nostre assemblee al silenzio attivo che è apertura a Dio, alla comunità e a sé stessi, senza dimenticare che esso «muove al pentimento e al desiderio di conversione; suscita l'ascolto della Parola e la preghiera; dispone all'adorazione del Corpo e del Sangue di Cristo» (n. 52), cioè accompagna, abbraccia e dona forma a tutta la celebrazione.

**Silvia VESCO**